



IL FASCINO DEL POTERE DELLE IDEE

L'Italia e le istituzioni. Sabino Cassese, intervistato da Alessandra Sardonì, descrive strutture e ruoli che fanno funzionare il Paese ed è un po' autoritratto

di **Alberto Orioli**

Discorrere con Sabino Cassese del potere – come fa Alessandra Sardonì, notaia politica e conduttrice di *La7*, nel libro *Le strutture del*

potere – significa innanzitutto confrontarsi con l'analisi dello scienziato e del giurista sul congegno che fa funzionare la nostra democrazia come organismo. Ma vuol dire anche registrare il racconto di una vita da uomo di potere, basti citare gli oltre 50 tra comitati, commissioni o authority che lo hanno visto protagonista, senza contare il ruolo di ministro e di giudice costituzionale. Di un potere nel senso hegeliano delle «idee che muovono le cose». Orientamento e indirizzo che, alla fine, diventa il potere sul potere. Laddove la capacità di influenza risulta più importante della facoltà stessa di decisione. Cassese ne analizza da studioso gli snodi vitali: la differenza tra potere e comando, con il primo che ha sempre bisogno del consenso; la necessità del rendere conto, dell'*accountability* come garanzia democratica; il ruolo decisivo dei crocevia istituzionali che lo massimizzano; il peso strategico di funzioni come quella del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dei capi di gabinetto, del segretario generale del Quirinale e delle Camere, del direttore generale del Tesoro o del Ragioniere generale dello Stato. Consigliano, approvano, bocciano. Prima e spesso meglio del «principale» di cui sono i suggeritori e i tutori.

A poco a poco però l'intervista diventa il ritratto di chi nel potere e del potere ha sempre vissuto. Comincia, segnalato dal suo maestro Massimo Severo Giannini, come borsista all'Eni di Enrico Mattei, il visionario campione delle aziende pubbliche e delle strategie energetiche del Paese post bellico, dove Ugo Niuatta, ex magistrato, «era quello

che trattava con i politici... e girava con i libretti degli assegni». E dove il giovane Cassese e Manin Carabba scrivevano i discorsi per i politici di maggioranza e opposizione sui temi delicati che riguardavano il bilancio di previsione delle Partecipazioni statali. E così, da subito, l'idea materiale del potere rende l'approccio a dir poco disincantato.

Più il colloquio si addentra nei difetti di certo continuismo tra fascismo e Italia repubblicana, nel sistema di potere della DC, nelle differenti caratteristiche del potere *on stage* e di quello dietro le quinte, più Cassese si concede gustose pennellate sui tanti personaggi con cui è entrato in contatto. E anche questo è potere. Antonio Giolitti, l'affascinante intellettuale, bello e impacciato, che traduce Max Weber e lancia il concetto di *beruf*, del politico di professione che fa di lui un seguitissimo punto di riferimento. Anche nell'addio al Pci nel '56 per i fatti di Ungheria. Cassese lo segue e lascia il partito di cui allora era segretario giovanile alla Normale di Pisa (si scopre anche che scenderà in piazza contro la «legge truffa» e che il Pci, il Psi e il neosegretario Pd Matteo Renzi gli chiederanno di scendere in politica, invano). Di Silvio Berlusconi dice così: «È stato un *politician* da 110 e lode, ma un *policy maker* da meno di zero». Un portento nel catturare il consenso, un disastro nella capacità di governare perché – secondo Cassese – Berlusconi «non ha governato», attività lasciata a Gianni Letta e a Giulio Tremonti. Curioso il riferimento a Mario Draghi, direttore generale del Tesoro ai tempi delle privatizzazioni: «Voleva e ottenne autonomia di gestione del personale della sua Direzione, come quella della Ragioneria, e l'ottenne. Non con il governo Ciampi però. Io ero contrario, per evitare la balcanizzazione del ministero: ci riuscì successivamente con il Governo Berlusconi. Prova della sua perseveranza».

Del «suo» presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi (era ministro

della Funzione pubblica all'epoca) dice che «aveva finezza politica, senso della corralità. E dietro a quell'aria buona c'era una enorme furbizia. Te ne rendevi conto dalle piccole cose. Era un livornese e i livornesi sono uomini di mare come i salernitani...era uomo che aveva grande conoscenza degli uomini, padronanza del metodo e intelligenza delle cose, anche quando non le conosceva». Dell'amico Giuliano Amato sottolinea «la mente pronta, una intelligenza prensile, l'attitudine a seguire il motto *distingue frequenter*». Una pennellata anche per Giuseppe Conte come «paradigma di un certo trasformismo meridionale» e come simbolo dei 5 Stelle «che volevano entrare in un ambiente di cui volevano cambiare le regole, finendo per essere cambiati da quelle stesse regole».

Cassese sfata l'idea dello scarso potere del presidente del Consiglio italiano che ha molti più poteri di omologhi di altri Paesi. Il vero problema è che non ha il tempo per esercitarlo, data l'endemica scarsa durata degli Esecutivi della storia repubblicana. E a proposito di potere, o meglio di contro-poteri, l'intervista non poteva non cimentarsi con il tema della giustizia e dei giudici. E qui Cassese è severo: «La magistratura è da tempo un corpo senza controllo a causa dell'idea che l'indipendenza voglia dire autogoverno. Ed è una idea sbagliata. Sono diventati una Repubblica nella Repubblica». Per i media la valutazione è sotto la sufficienza: «Oggi in Italia sono capaci di prendere la palla che è stata lanciata, ma non sono in grado di lanciarla». Insomma, il potere (la politica) fa l'agenda, i media seguono lo spartito. Fatto triste.

Non sfugge poi il peso delle reti informali, a tratti *borderline*, che creano spesso l'intelaiatura per i rapporti di potere al di fuori del quadro delle regole come fu la P2. Non manca un riferimento al ruolo della massoneria («nessuno mi ha mai avvicinato»). Quanto al mondo dei cappucci, dei grembiuli e dei

compassi, Cassese si affida a un gustoso amarcord felliniano: lo vediamo bambino divertirsi a giocare con le stole e le insegne massoniche lasciate all'archivio di Stato di Salerno, dove suo padre era subentrato, come direttore, al pre-

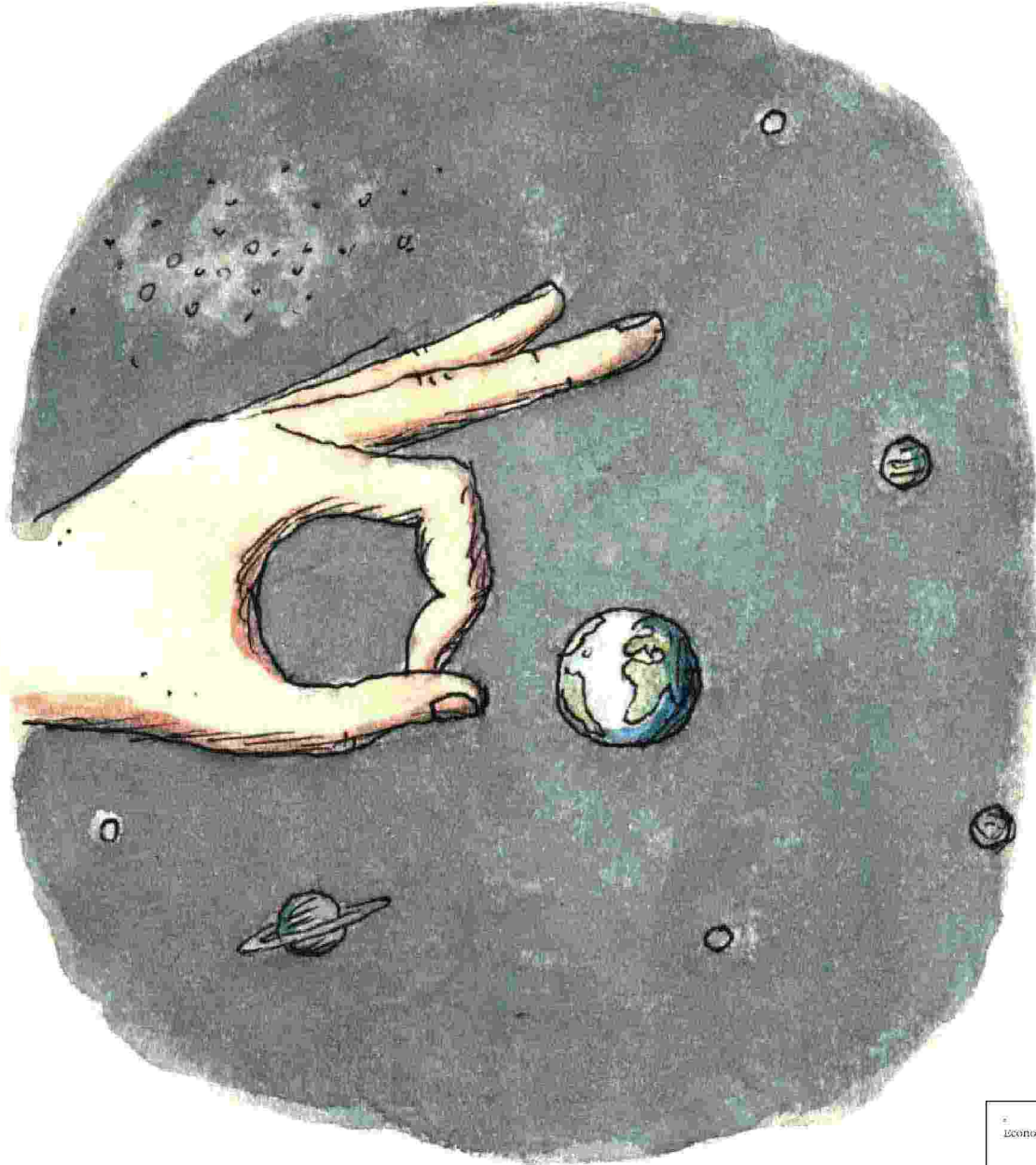
decessore, il gran maestro venerabile della loggia Pisacane, Paolo Emilio Bilotti. Se avesse giocato con il meccanico con le costruzioni, chissà, magari non sarebbe diventato il Sabino Cassese sacerdote del potere di oggi.

Sabino Cassese

Le strutture del potere.
Intervista di **Alessandra Sardonì**
Laterza pagg. 196, € 15

Matticchiate

FRANCO MATTICCHIO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

